



Newsletter Clinamen

Editrice
Clinamen
editori
di idee

Aprile 2011 – n. 79

Recentissime pubblicazioni

Giovanni Albertocchi
"Non vedo l'ora di vederti"
Legami, affetti, ritrosie nei
carteggi di Porta, Grossi &
Manzoni

Ferruccio Martinetto
Controcanto
Dialogo con Montale

Etiche negative
Critica della morale sociale
a cura di **Fabio Bazzani**

Antonio Borrelli
La repubblica della salute
Storia delle epidemie che
hanno colpito la Città di
Venezia in età moderna
introduzione di
Sergio Zamperetti

Samuel Taylor Coleridge
**La ballata del vecchio
marinai**
a cura di **Giuseppe Leone**
premba di
Guido Davico Bonino

Manuela Rinaldi
Il garagista
Vademecum per donne

Inter - Nos
Sul come si trattano gli
psicologi
a cura di **Fabrizio Rizzi**

Beniamino Tartarini
Porci di fronte ai maiali
Storie per uomini che parla-
no poco

Renato Alberici
**Lo scritto in una
relazione analitica**
Il diario di Giulia

Oswald Spengler
Anni della decisione
a cura di **Beniamino Tartarini**

Carlo Tamagnone
Dio non esiste
La realtà e l'evoluzione
cosmica tra caso e necessità

**Dizionario di Counseling e di
Psicoanalisi laica**
a cura di **Alessandro Guidi**

Narrare la malattia
Narrazione, clinica e dialogo
fra psicoanalisi
e biomedicina
a cura di **Alessandro Guidi** e
Giuseppe Ricca

Stefania Podestà
Che cos'è il Cristianesimo?
Istruzioni per l'uso e il disuso

Gaetano Dell'Erba
Il libro delle sposatezze
Il paradosso di Chirone

Fabio Bazzani
Ubaldo Fadini
Roberta Lanfredini
Sergio Vitale
Coscienza e realtà
Pensare il presente

Le novità del mese

In questo mese usciamo con due opere.

La prima è un nuovo titolo della collana "Biblioteca Clinamen"; la seconda costituisce il sedicesimo titolo della collana "La Biblioteca d'Astolfo".

Nel primo dei due volumi (**Italo Calvino. Una trascendenza mancata**), l'autore, Fabrizio Centofanti, studioso di letteratura italiana, a suo tempo allievo di Mario Petrucciani, e sacerdote in una parrocchia di Roma, ricostruisce con minuzia e rigore l'intera produzione di Italo Calvino, dagli esordi alla conclusione, definendone con esattezza i periodi creativi e il controverso rapporto con il senso del sacro e del tra-

scendente.

Il secondo volume rappresenta la nuova edizione, ampliata e completamente riveduta, di un grande classico della letteratura: **Vladimir Majakovskij, La nuvola in calzonni**. Pubblicato nel 2003, ma oramai esaurito nella collana major, l'opera viene ora riproposta sempre con la splendida ed autorevole traduzione di Ferruccio Martinetto, che i nostri lettori conoscono anche per il suo recentissimo volume **Controcanto. Dialogo con Montale**.

Indagine sulle librerie

Pubblichiamo, su questo numero della Newsletter, gli esiti della nostra ricognizione sulle librerie iniziata il 26 novembre del 2010 e conclusa il 28 febbraio. L'indagine non ha pretese di esaustività, tuttavia è indicativa degli umori dei lettori e dello stato di cose esistente nel settore della distribuzione libraria. Abbiamo interpellato, al proposito, i nostri Autori (attraverso l'invio personalizzato di mail) e i nostri Lettori (attraverso annunci ripetuti sul sito della casa editrice). Ne emerge un quadro non molto confortante sulle capacità della distribuzione libraria e sul-

la capacità di attenzione alle esigenze dei lettori da parte delle librerie. In generale registriamo un sempre più marcato spostamento degli acquisti e delle preferenze verso le librerie on-line (che i lettori dichiarano essere in grado di soddisfare la maggioranza delle loro richieste) ed un arretramento, conseguente, delle librerie tradizionali (sempre meno fornite e sempre più disattente).



Le tendenze del trimestre

Nel periodo gennaio-marzo 2011 si conferma sostanzialmente l'andamento lento di tutto il 2010 (cfr. Newsletter del gennaio 2010), pur accentuandosi un divario tra librerie tradizionali (in decremento) e librerie on-line (in crescita). Incrociando i dati di vendita, con le segnalazioni che riceviamo per telefono e posta elettronica, con il numero di visitatori e la frequenza delle visite sul nostro sito, si registra anche, sotto il profilo della dislocazione geografica, la costanza invariata di interesse rispetto alle nostre pubblicazioni, con tuttavia, alcuni segnali di novità in quattro zone: una tendenza alla crescita in Milano e Lombardia, una discreta crescita in Sicilia e a Roma, una tendenziale diminuzione in Firenze e Toscana, a conferma di un trend negativo che si è andato definendo

da un paio di anni ad oggi. Relativamente ai differenti settori di pubblicazione, continuiamo a registrare sofferenze fra i titoli filosofico e "psico" e fra quelli della critica e cultura religiose. In ripresenza sono, invece, alcuni "classici", come **Scritti di critica e storia. Stendhal e Balzac**, di **Hippolyte Taine** e **Lo studente di Salamanca**, di **José de Epronceda**; una conferma di costante interesse sono la raccolta di **Max Stirner, La società degli straccioni. Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio**, il pamphlet di **John Toland, Impazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero**, ed in crescita costante è il volume di **Oswald Spengler, Anni della decisione**.

In uscita a giugno

Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Livelli e modi della coscienza
Filosofia della coscienza
e filosofia della mente

Paolo Landi
**La coscienza, gli stati di cose
e gli eventi**

Calvino tra ragione e passione

Fabrizio Centofanti

Italo Calvino

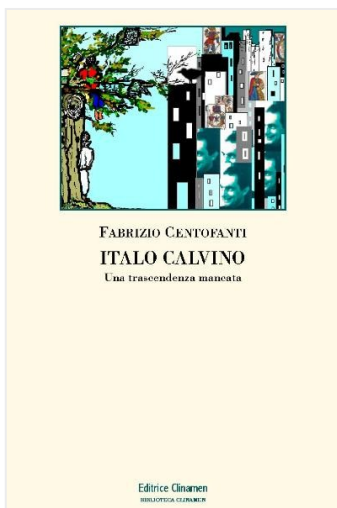
Una trascendenza mancata

prefazione di Giuseppe Panella

postfazione di Antonio Sparzani

"Biblioteca Clinamen", 16

pp. 86 — Euro 14,50



Il presente volume rivela con chiarezza ed esplicita consapevolezza che un autore come Calvino può ancora produrre effetti di spiazzamento intellettuale e di illuminazione passionale niente affatto indifferenti, ben lungi da qualsiasi riduzionismo di scuola o di accademia. Si potrebbe ricercare, nell'opera di Calvino, la presenza e l'incidenza di tutto ciò che è collegabile con un'attività alchimistica, magica, con la mescolanza e la trasformazione degli elementi, perché era questo il nodo profondo della sua interiorità multiforme e poliedrica, intricata e conflittuale. Per quanto ne sappiamo – sostiene Fabrizio Centofanti – Calvino non credeva in Dio. Una trascendenza mancata dovrebbe essere l'esito logico della sua assenza di fede. Eppure egli sapeva che a volte nella logica si aprono insospettabili voragini, precipizi non sondabili. Allora sì, una trascendenza mancata, per quelli che raccolgono il dato e lo archiviano in un rassicurante deposito di soluzioni preconconcette. Ma per chi sa che l'amore non ha confini se non quelli che gli diamo, non ci sono più schemi che tengano, strutture che custodiscano il segreto dei destini umani. Centofanti coglie puntualmente l'emergere dell'inaspettato, improvviso, in mezzo a una bella costruzione razionale. L'energia vitale che emana dai libri di Calvino deriva proprio da un originalissimo impasto di ragione e passione, di logica e poesia, di rigore e libertà.

ABSTRACT

Riportiamo passi della "Introduzione"

[...] Il brano del *Castello dei destini incrociati* in cui l'Orlando furioso appare legato a testa in giù – e solo allora il suo sguardo torna sereno e luminoso –, diventa emblema della ricerca di un punto di vista nuovo e inusitato, che getti luce sul mondo e riveli finalmente il senso delle cose. In una prima stesura avevo fatto di questo passo il *leitmotiv* dell'argomentazione, perché ogni volta il discorso mi riportava a questo punto: un rovescio che rappresentava una diversa prospettiva per la comprensione del mondo. Inutile nascondere che quest'immagine del *mondo capovolto* esercitava su di me una suggestione singolare per il possibile richiamo a quel capovolgimento radicale, portatore di luce e sapienza, che è la conversione cristiana; ma mi sono ben guardato dall'includere Calvino in un ordine di idee e di valori cui egli non ha mai fatto riferimento. È probabile che Calvino alludesse a un orizzonte puramente intellettuale, come farebbe pensare il suo rimando all'opera di *Kundera*, in cui la leggerezza propria del mondo capovolto sussiste solo nella sfera dell'intelligenza. Risulterebbe certamente fecondo accostare il tema del rovescio a quello della perplessità calviniana, da cui il primo potrebbe direttamente derivare. In effetti, in Calvino, il capovolgimento non implica mai una trasformazione esistenziale, ma addita solo una possibilità, pur se di questa si analizzano minuziosamente gli sviluppi virtuali. A un certo punto, come avremo modo di vedere, sarà proprio la dimensione del possibile a dilatarsi sempre più, fino a divenire anch'essa una sorta di rovescio rispetto alla realtà. Il *mondo interiore di Calvino* appare subito complesso e sfaccettato, frammentario, se non polverizzato in una serie di prospettive mobili, cangianti, contraddittorie: il tentativo di guardare dietro, dentro, deve fare i conti con questo incessante mutare della scena, sicché a volte sembra quasi di trovarsi altrove e si può essere colti da vertigine per la continua alterazione del punto di vista. Il secondo capitolo si apre anch'esso su un bivio, una ramificazione, che tuttavia è nello stesso tempo un commistione, un punto di concorso, quello tra scienza e fantasia, che così nitidamente distingue la figura di Calvino anche tra i lettori più profani e sprovvisti. La presenza di questi elementi è speculare rispetto al *binomio poesia-razionalismo*, ma si avvicina più all'origine di tale dualità, situata negli anni di un'infanzia vissuta tra genitori e parenti con interessi marcatamente scientifici, da un lato, e, dall'altro, letture – o meglio immaginazioni su letture – che favorivano l'esercizio e lo sviluppo delle facoltà fantastiche. Probabilmente Calvino si portò sempre dentro l'interrogativo su come sarebbe stata la sua vita se avesse scelto l'altra strada, dall'alto della quale i parenti lo considerarono, per qualche tempo almeno, la pecora nera della famiglia. Anche qui emerge il tema del rovescio, dell'altra



faccia della medaglia, della possibilità perduta che forse racchiude la chiave di volta della propria storia. La perplessità calviniana potrebbe nascere dall'angoscioso dubbio di aver imboccata la strada di un altro, di stare camminando fuori dalla propria vita, per cui tutto diventa possibilità, dal momento che la realtà stessa viene meno. D'altra parte la presenza massiccia della scienza nella sua opera fa comprendere come egli non abbia mai acconsentito fino in fondo a una scelta che implicasse una perdita, un taglio netto, una rinuncia senza appello. La precoce educazione scientifica, trovando un destinatario predisposto, produce per giunta un'assimilazione totale da divenire quasi un tratto di natura. Se la scienza si umanizza, la fantasia rischia di meccanizzarsi, di venire inghiottita da ingranaggi che la restituiscono alterata, se non proprio stravolta: certe pagine delle *Cosmicomiche* o di *Ti con zero* danno l'idea di una triturazione paziente, in cui l'energia fantastica esplode all'improvviso bruciando ogni residuo razionalismo o si spegne definitivamente raggelata nei meccanismi di una logica meticolosa. [...]



La nuova edizione della *Nuvola in calzon*

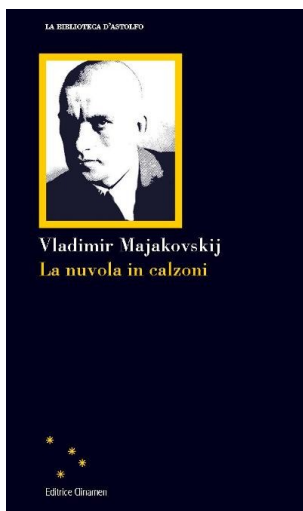
Vladimir Majakovskij

La nuvola in calzon

a cura di Ferruccio Martinetto

"La Biblioteca d'Astolfo", 16

pp. 74 — Euro 10,90



La nuvola in calzon è il titolo definitivo del poema che, nella sua prima stesura del 1915, Majakovskij intitolò *Il tredicesimo apostolo*. Nella sua ultima apparizione in pubblico, pochi giorni prima di suicidarsi, diede questa spiegazione al titolo da lui scelto: "Quando mi presentai con questo scritto dal censore, mi chiesero: "Volete forse finire in galera?". Io dissi che non ci pensavo proprio. Allora cassarono sei pagine, compreso il titolo. Mi chiesero come facessi a coniugare la lirica e la grande rozzezza. Al che io dissi: "Va bene, se volete, sarò eccessivo, o se volete, sarò il più delicato, neanche uomo, ma nuvola in calzon". Come alcuni anni fa scrisse Dario Fo, *La nuvola in calzon* è la poesia più bella di Majakovskij, "quella che pare già profetizzare l'intera parabola della sua vita, quella dove ha trovato le immagini più forti. Qui c'è la carica fantasmagorica felice, ironica, cattiva, contro i lazzaroni di tutti i tempi, contro i traditori con la provocazione di chi vuole un mondo pulito, sbarazzato dai pidocchi, dalle tarme, da tutto quello che il vecchio si porta appresso". Esaurita nella collana "Biblioteca Clinamen", *La nuvola in calzon* viene qui proposta in una nuova edizione completamente riveduta e ampliata, ma sempre nella splendida e autorevole traduzione di Ferruccio Martinetto.

ABSTRACT

Riportiamo passi dalla Introduzione del curatore: "E voi avreste potuto?"

[...] La strada, cioè chi ci vive, cioè il quotidiano, è privo di linguaggio, non riesce ad esprimersi, diventa il muto spettatore incapace di autodeterminarsi. E di qui, giusto e inevitabile, viene il riferimento alla Torre di Babele. Ecco dunque che *La nuvola in calzon* è il nuovo linguaggio, quello che comincia e che dovrà, secondo Majakovskij, accompagnare il mondo nuovo. Ecco perché, nella traduzione, si è prestata ogni particolare attenzione ai vocaboli, cercando di renderli in un linguaggio moderno, assai vicini, come desiderava il poeta, alla strada, perché questa non restasse mai muta, mai senza uscita. [...] Manca la forma, è vero, ma c'è la suddivisione in quattro parti che, come spiegato più sopra, sono quattro atti di una stessa tragedia. Perché *La nuvola in calzon* è una tragedia. Quello che rimane da stabilire è se sia **la tragedia di un amante abbandonato** dalla sua Maria che se ne andrà in sposa ad un altro, rubata come la Gioconda, oppure se sia **la tragedia dell'umanità**, incapace di amare, incapace di darsi un ordine, un'arte, un rapporto con Dio che non sia quello di volerlo a tutti i costi definire e possedere per stabilire una supremazia "culturale". Propenderei per questa seconda soluzione, anche se il genio di Majakovskij riesce a impregnare di lirica il suo rapporto con la donna fatale, traendo i più superficiali in inganno. **Quello che rischiamo di perdere, ci dice il poeta, è molto più di Maria. Rischiamo di diventare incapaci di reagire, rischiamo di considerare normali le cose più orribili, rischiamo l'assuefazione alla realtà** [...] L'odierno ordine mondiale ci pone di fronte a centinaia di migliaia di orfani di guerra, di reduci "senza gambe", di bambini contaminati dal veleno nucleare, bellissimi e senza futuro, ma noi abbiamo ancora almeno il coraggio di desiderare il loro bene? Proprio, dice Majakovskij, come desidereremmo il corpo della nostra amata? [...] **Anche in Italia Majakovskij ha patito dell'interpretazione strettamente politica** che si è voluto dare alla sua arte. Queste imbalsamazioni politiche altro risultato non possono ottenere se non quello di uccidere ancora una volta il poeta, di imbavagliarlo e di far parlare per lui le ideologie e le filosofie che con l'arte pura, semplice e passionale propria a quel poeta, poco hanno a che fare [...] Tradurre Majakovskij è lavoro difficile, perché lui ci chiede di diventare le sue labbra, la sua eco: tradurre parole è un conto, tradurre lo spirito, i sentimenti, la passione, è tutto un altro. Cogliere gli aspetti fondamentali è un conto, scavare, scoprire un rapporto del tutto nuovo di Majakovskij con Dio (non tanto con la religione, quanto con Dio), collocare *La nuvola in calzon* non ai margini, ma al centro di un lavoro che consenta di entrare con la chiave interpretativa esatta nel teatro di Majakovskij e del Novecento in genere, tutto un altro. Bisogna solo rispettarlo, bisogna lasciare che Majakovskij, finalmente, racconti dell'epoca e di sé. [...]

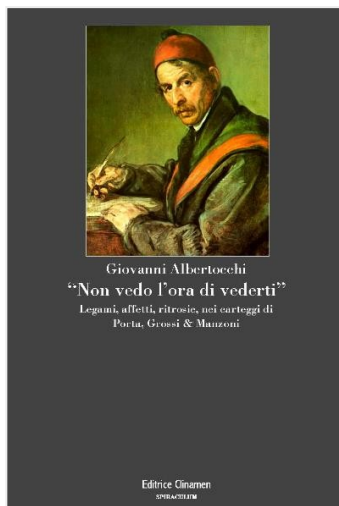


Giovanni Albertocchi

“Non vedo l’ora di vederti”**Legami, affetti, ritrosie nei carteggi di
Porta, Grossi & Manzoni**

“Spiraculum”, 6

pp. 162 — Euro 19



Nella prima metà dell'Ottocento, l'epoca che questo libro prende in esame, il servizio postale lasciava molto a desiderare. La lettera, oltre che con i soliti e tradizionali infortuni, come ritardi e smarrimenti, se la doveva vedere anche con la censura, austriaca nel nostro caso, che obbligava il mittente ad una perenne circospezione. Se alla reticenza imposta dalle istituzioni, aggiungiamo anche quella privata di cui faceva, ad esempio, abbondante uso Manzoni, vediamo che il tragitto dal mittente al destinatario era irto di ostacoli. Il saggio analizza la corrispondenza epistolare che si stabilì, nonostante tutto, fra illustri milanesi. Carlo Porta, Giovanni Torti, Gaetano Cattaneo, Tommaso Grossi, Luigi Rossari, Ermes Visconti ed Alessandro Manzoni sono i protagonisti di una sorta di biografia collettiva costruita sui carteggi a cui affidarono i loro affetti, le loro amicizie ed i loro silenzi.

Sommaro

1. PROTOCOLLI EPISTOLARI DELLA “CAMERETTA” DI CARLO PORTA
“Ti compiego una graziosa risposta in sestine; La lettera in versi
2. IL “PIVELLO” E LA LETTERA IN VERSI
La gita sul Duomo; “Come te la passi co’ tuoi studj?”; La “compagnia dei tarocchi”; Pedagogia postale
3. IL “PRINCIPE DELL’ISOLA DI GIÀVA”
“pochi e valenti ...”
4. MANZONI E LA LETTERA IN VERSI
Porta e Manzoni; Grossi e Manzoni
5. “MANZONI NON È STATO TROPPO BENE ...”
La balbuzie; Il “mal di nervi”; Le diagnosi; La “gnagnera”
6. C’ERA UNA VOLTA UN MITTENTE. CRONACHE POSTALI DALL’EPISTOLARIO MANZONIANO
La “seccata”; Il disguido; Il “granchio alle mani”
7. “I PROMESSI SPOSI”. LE CAUTELE DI UN NARRATORE
I moralisti di Port Royal; “Il santo Vero mai non tradir”

ABSTRACT

Riportiamo passi dal capitolo VII: “I promessi sposi”

Altri passi dell’opera nelle Newsletter di febbraio 2011 e marzo 2011.

[...] Manzoni approda al romanzo perché gli sembra lo strumento che più si addice ai tempi ed alla sua concezione della letteratura. Ma il suo rapporto con questo genere letterario è sin dall’inizio viziato da una forma di diffidenza ereditata dai **moralisti francesi di Port Royal**, che gli erano serviti da supporto dottrinario all’epoca della conversione. Questi mettevano in guardia gli scrittori dal rappresentare con eccessivo vigore passioni e sentimenti che potevano esercitare malefici influssi sul pubblico. **Pierre Nicole**, membro appunto della scuola giansenista di Port Royal, aveva tacciato gli scrittori di **“pubblici avvelenatori”**. Comunque anche nel secolo successivo, in ambiente già illuministico, certi generi letterari come il romanzo, non è che fossero ben visti, sempre per via del rischio di proselitismo immorale di cui si rendeva responsabile la finzione. **Jean-Jacques Rousseau** aveva addirittura individuato la categoria più esposta: quella dei **“solitari”**, cioè delle persone che, liberamente o per necessità, avevano scelto il celibato. A loro, ammoniva il filosofo, bisogna rivolgersi con molta delicatezza attraverso l’uso di un linguaggio appropriato per solitari, per non ferirne la sensibilità e per evitare loro la trappola delle passioni. Un’eco di queste cautele nei confronti della narrazione e dei suoi pericolosi effetti secondari, la troviamo nella famosa digressione sull’amore, in **Fermo e Lucia**, nella quale Manzoni, rispondendo ad un anonimo interlocutore che gli rimprovera il modo troppo casto con cui ha rappresentato l’addio dei due protagonisti (al punto che non sembrano neppure innamorati), dice di non aver voluto urtare la sensibilità di alcune categorie **“a rischio”**, tra cui un paio appartenenti alla tipologia dei **“solitari”**: quella della **“vergine non più acerba, più saggia che avvenente”** e del **“giovane prete”**. Le effusioni dei due fidanzati in procinto di separarsi, avrebbero potuto **“rimescolare nei loro cuori i sentimenti da essi molto saggiamente sopiti”** [...] Un quadro narrativo ispirato ai buoni sentimenti di cui sopra, oltre a risultare edificante per il lettore, risulterebbe anche impeccabile dal punto di vista tecnico della rappresentazione, in quanto offrirebbe una composizione più articolata ed esauriente della natura umana. L’amore, secondo Manzoni, è un inquilino pericoloso, in quanto, una volta installato nel personaggio, fa piazza pulita degli altri sentimenti che pure sono imprescindibili per la narrazione. Nella famosa lettera a **M. Chauvet** del 1820, lo scrittore afferma che **“nel sistema drammatico in cui l’amore è predominante, si è costretti a considerare tutto il resto come accessorio”**. La diffidenza della **scuola di Port Royal** nei confronti del genere narrativo aveva lasciato tracce anche nella neurologia settecentesca. Il turbamento del lettore di fronte alla descrizione di effusioni sentimentali, quel **“rimescolare”** di **“sentimenti molto saggiamente sopiti”**, viene in effetti registrato come una vera e propria patologia, l’isteria, il cui studio, com’è noto, ha segnato la nascita della **psicoanalisi**. [...]



8. DIETRO IL “RETABLE”. “ADDIO TERESA BLASCO, ADDIO MARCHESINA BECCARIA”

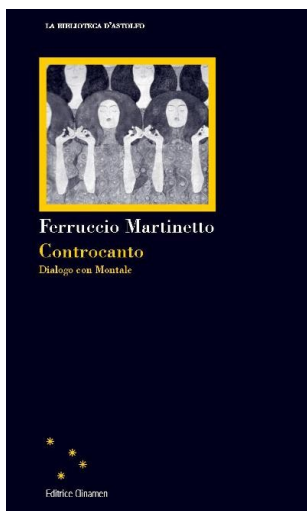
“Questo matrimonio non s’ha da fare”; I “mosconi” illuministi; “Un’impresa fatta per aiutare Beccaria”; Teresa, “una leggiadra frascchetta”; Pietro e Teresa

**Un saggio rigoroso e documentato che
si legge come un romanzo ben scritto.**

Ferruccio Martinetto

Controcanto

Dialogo con Montale

"La Biblioteca d'Astolfo", 15
pp. 56 — Euro 9,90

"La poesia si avvicina alle verità essenziali più della storia", così sentenziava Platone senza ammettere troppe repliche. Che avesse ragione lo dimostra la storia stessa. La Poesia non soffre del male aspro del ripetersi eguale a se stessa, trova anzi motivi di continuità e di eternità tra le diverse epoche. La Poesia è magica, tanto da rendere possibile a voci stonate di affiancare il proprio timbro a quello dei migliori cantori e dei migliori maestri creando un dialogo che è ricerca, scoperta, dono. Nel controcanto con Montale vengono fuori cose che da sempre sappiamo ma che ogni volta rifieriscono nella suggestione e nel fascino di un canto rinnovato.

Sommario

Suggerimenti per la lettura del libro
Controcanto Primo
Controcanto Secondo
Controcanto Terzo

ABSTRACT

Riportiamo passi dal capitolo "Commento immaginario"

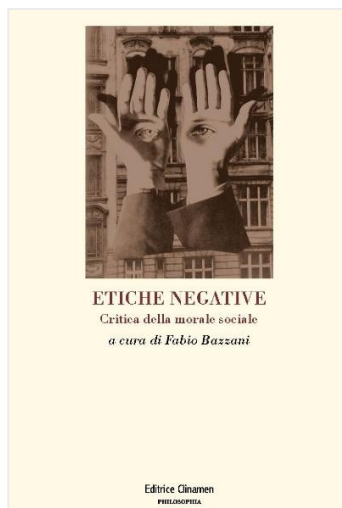
Altri passi dell'opera nelle Newsletter di febbraio 2011 e marzo 2011.

[...] La poesia prende in Montale percorsi armoniosi, perfetti, musicali. Proprio la straordinaria passione per la musica e il canto fanno di Montale un poeta misurato, mai esagerato, mai troppo prolifico, mai tanto estremo nei sentimenti provati e descritti. In lui dolore e felicità si confondono, ogni sfumatura si perde tra le righe di questo nemmeno troppo spazioso pentagramma chiamato vita. Ecco dunque che allo stesso modo musica e letteratura si intrecciano dando vita a una straordinaria esperienza artistica. Ma il poeta ci fa anche capire che a pesare tanto nell'ideale e nella composizione poetica, c'è l'ambiente, il vissuto, gli odori e i sapori di quella terra ligure che Montale tanto ama e che narra attraverso la citazione dei suoi figli poeti. Ciò che ne scaturisce è il quadro perfetto degli *Ossi di seppia*: un'opera in versi che è musica e pittura, odori e colori, raffinatezza e grezzo saper vivere. Il tutto modulato appunto, misurato e aderente alle necessità dell'esistenza. Ogni parola è pesata ma non forzata, soprattutto nessuna è sprecata. Non serve esagerare quando c'è il dono dell'immediatezza e della sottile ironia. Quello che trapela è proprio il senso di allarmante fragilità trasmesso dalle parole, che peraltro non si incaricano di portare una qualche verità, semmai di smitizzare il vissuto e l'esperienza. Perciò la lettura diventa fondamentale per il poeta, diventa la culla dell'espressione che dovrà servire a veicolare sentimenti. Da qui l'accento al fatto che la prosa è il semenzaio della poesia: la poesia è dunque una sorta di spiegazione-riduzione-perfezionamento del discorso e questo produce il fatto che essa non vada bene per tutti gli argomenti. Ecco dunque che la poesia preferisce autodeterminarsi prendendo le distanze dalla prosa-madre, col rischio di staccare ogni tipo di relazione col presente e con la storia, creando una sorta di gioiello tanto inavvicinabile da rappresentare la conoscenza stessa. Il capolavoro del poeta è fare filosofia senza fare poesia filosofica, cioè dire senza categorizzare. Il compito del poeta pare dunque concentrarsi sul piccolo, ripetere nella dimensione infinitesimale dell'uomo il complesso meccanismo di ricerca universale dell'unicità. Ciò porta inevitabilmente l'uomo a confrontarsi con le proprie contraddizioni che possono via via assumere anche il contorno di verità. Verità che hanno vita anch'esse misurata, verità che non sono assolute e non vogliono esserlo, tanto da aver bisogno, per esprimersi, addirittura di un linguaggio nuovo, una vera e propria controeloquenza come la definisce Montale. Le parole poetiche dell'epoca di *D'Annunzio* e dei poeti nazionali non possono indossare l'abito sgualcito della nuova poesia. Nello stesso tempo quest'ultima non può certo ammantarsi di porpora se non vuole correre il rischio di essere ridicola. Ecco dunque spiegato il riferimento che Montale fa al simbolismo e al futurismo, badando bene peraltro a rimarcarne la distanza da lui. Gli *Ossi di seppia* segnano però, in ogni caso, una soluzione di continuità con la poesia del passato senza peraltro appartenere interamente alla poesia del presente. La liricità, la musicalità, a tratti la sofisticatezza della parola poetica, porta con sé, nel primo Montale, la grande eredità dell'epoca precedente; ma il pensiero discorsivo, il contenuto pregnante di naturalezza, i temi decisamente tangibili, costituiscono la base di una via nuova che ancora non ha un nome e che per Montale sarà una libera interpretazione di un percorso interiore che lo porterà appunto, nella sua vecchiaia, a dire di avere scritto un solo libro. Una scrittura che, come dice il poeta, comincia a denti stretti, con il vigore giovanile di chi vuole portare dentro l'arena uno spettacolo nuovo, avendo bene in mente ciò che si può cantare e ciò che invece bisogna per forza raccontare. Questo *digrignare i denti nei versi* ha il limite di non sapere a che destino votarsi, ma d'altra parte ha il sicuro contraltare dell'epoca precedente. [...]



Lirica, narrazione e saggistica si intrecciano
in questo libro coltissimo e raffinato.

Etiche negative
Critica della morale sociale
 a cura di **Fabio Bazzani**
 "Philosophia", 22
 pp. 170 — Euro 19



Anche se costruito nel quadro di un insegnamento universitario, questo libro è tutt'altro che un mero esercizio accademico: infatti non intende semplicemente "parlare ai professori", bensì aspira a delineare inedite o poco sondate prospettive di ricerca. Il libro, coordinato da un docente di filosofia morale dell'Università di Firenze, e che si avvale della collaborazione di alcuni giovani e validissimi studiosi, ha inteso occuparsi di "etiche negative": negative tanto sul versante dell'eccedenza rispetto alla morale sociale, al costume legato al sapere della "pubblica opinione", quanto sul versante dell'appartenenza a quella morale e a quel sapere. Ed è proprio l'insistenza sull'eccedere ciò che connota gli scritti del presente volume. Ciascuno, per suo verso, riflette intorno all'idea di una morale come cesura, come disappartenenza, radicata in filosofie che potremmo chiamare del *non* problematico. Sotto questo riguardo, la ricorrenza di temi legati ad autori quali Schopenhauer, Nietzsche, Dostoevskij, Husserl, Heidegger, Adorno, Heidegger, Bataille, Camus e Sartre appare significativa.

Sommario

Fabio Bazzani

Una scienza né triste né gaia. Etica e nichilismo

Samantha Novello

Camus e Bataille, o la morale all'inferno. La libertà "inutile" fra Sisifo e Sade

Cristina Tosto

Etica della scissione. Uno sguardo alla lacerazione esistenziale seguito da alcune riflessioni sull'opera di Dostoevskij e Bataille

Camilla Pieri

Etiche del "sottosuolo"

Beniamino Tartarini

Le meta-etiche. Filosofie del potere

ABSTRACT

Riportiamo passi dal saggio di Camilla Pieri, "Etiche del sottosuolo".

Altri passi dell'opera nella Newsletter di febbraio 2011 e marzo 2011.

[...] Le "muraglie assurde" descritte da Camus in *Il mito di Sisifo* diventano in questo racconto [*La camera*, di Sartre] le mura di una camera da letto innalzate a simbolo di una netta e insanabile cesura tra il mondo degli "uomini normali" e il mondo della pazzia, dell'irragionevolezza, dell'assurdità. La camera, infatti, non è soltanto il luogo di degenza di un uomo costretto a letto a causa della sua malattia; la camera è innanzitutto simbolo di un luogo-altro rispetto alla maschera, alla normalità della realtà del quotidiano, è simbolo, cioè, di una regione separata dal resto del reale in cui ha sede l'esperienza dell'assurdo. La camera, dunque, come allegoria del reale nella sua dimensione essenziale, cioè depurata dalla maschera di ragione; Pietro, come personificazione dell'irrazionalità, dell'assenza di ragione o, meglio, del fallimento comunicativo e interpretativo della ragione di fronte a questioni relative alla dimensione essenziale del reale; infine Eva, donna che al di là della sua individualità, del suo essere *qui* e *ora*, si erge come rappresentante di ogni individuo che, una volta entrato nella camera, riconosce che "non avrebbe potuto vivere altrove"; questi, dunque, i tre protagonisti di una vicenda articolata su più livelli del discorso e che si costruisce ora sul testo nella sua forma letterale, ora sul testo nei suoi rimandi allusivi e allegorici. *Metafora del luogo di incontro/scontro fra umano e inumano*, ovvero fra ragione e assurdo, la camera rende i personaggi di questo breve ma denso racconto partecipi di un'esperienza che si colora di aspetti contrastanti ma, nonostante questo, capaci di convivere: contrastanti sono le passioni che animano la vicenda – dall'angoscia all'amore, dal dolore alla compassione –; contrastanti le luci/ombre che circondano i protagonisti – è, infatti, nel totale buio della stanza che Eva poteva vedere ora "le grandi rose rosse della tappezzeria" che cominciavano a "ballarle sotto gli occhi", ora "sul muro, certi dischi bianchi che rassomigliavano a fette di cipolla"; contrastanti, infine, le percezioni degli odori che aleggiavano nell'aria – il grave odore d'incenso della camera che, irrespirabile perché innaturale per il padre di Eva, è invece per il marito Pietro l'unica aria respirabile. Come luogo di insanabili e, tuttavia, coesistenti contraddittori, la camera diventa il luogo contraddittorio per eccellenza, il luogo in cui inspiegabilmente convivono tutto e il contrario di tutto, dove mancano completamente le normali distinzioni fra positivo e negativo, fra giusto e sbagliato, fra salutare e insano proprio perché l'assurdo che la impregna non consente l'individuazione di alcun criterio capace di giustificare le diadi ammesse dal principio di ragione. Entrare nella camera, dunque, significa immergersi nella dimensione primordiale, essenziale, assurda della realtà in cui nessuna dimora viene concessa alla ragione; uscire dalla camera, all'opposto, significa emergere dall'abisso del nulla di senso e potersi rivestire di quel principio razionale abbandonato precedentemente sulla porta d'ingresso. Potremmo addirittura sostenere che è proprio su questo duplice movimento di entrata e uscita, di immersione ed emersione, che si struttura l'intera trama del racconto, perlomeno nelle sue linee essenziali e più significative. Ma cosa significa *in concreto* oltrepassare le mura della camera? In altre parole, che cosa significa, e in quale misura risulta possibile, convivere con "quel mondo tragico"? [...] Nell'ottica sartriana, accettare la "straziante" e "meravigliosa" scommessa dell'assurdo significa non cedere alla comodità e rassicurante tentazione di chiudere le porte in faccia al non-senso affinché gli occhi non vedano; significa, al contrario, entrare nella camera dell'assurdo, abituarsi al buio delle sue mura, al suo insopportabile odore d'incenso e, soprattutto, alla non onnicomprensività del principio di ragione, alla sua intrinseca incapacità di essere criterio esplicativo del senso dell'esistere e della verità dell'essere; significa, insomma, ascoltare il serio ammonimento che nella più completa follia Pietro lancia al lettore: "Rinchiudermi! [...] Son fuori strada. Che cosa mi possono fare, dei muri? Credono forse che questo possa fermarmi? [...] I muri, ci si passa attraverso". Una volta aperte le porte della camera, dunque, quelle mura non possono più venire efficacemente richiuse senza, così facendo, richiudere all'essere che di quelle mura è fondamento, alla vita che del fenomenico è orizzonte ultimo. Infatti, come ricorda Camus, "nella misura in cui spero e mi do pensiero di una verità che mi sia propria, di un modo di essere o di creare, nella misura in cui ordino la mia vita e provo, con ciò stesso, ad ammettere che essa abbia un senso, mi creo barriere entro le quali rinchiudo la mia vita", poiché rinchiudere l'assurdo e soffocarlo affinché non interferisca con il principio di ragione significa rinchiudere e soffocare la vita. dell'assurdo. [...]



I lineamenti teorici ed i riferimenti culturali per un'etica che valorizzi le differenze singolari.

In questa rubrica trovano spazio gli interventi dei nostri autori su argomenti di cultura, politica, società, costume etc.

IDEE

“ PAOLO LANDI

Foucault, Picasso, Pasolini e la forma barocca del nostro tempo

Il culto e la deviazione che indirizzano al significante piuttosto che al significato, le complicazioni del metalinguaggio, l'apertura dei regimi di senso disseminati nelle operazioni estetiche, le contaminazioni fra i generi culturali, i neosincretismi religiosi, i formalismi virtuosistici, tecnici e persino tecnologici che si trovano parimenti nella dimensione dell'arte, una tendenza babelica ad assimilare, digerire, espellere, incorporare, aggregare e disintegrare ogni forma di produzione spirituale e materiale, la raffinatezza delle distinzioni e delle proliferazioni categoriali ed interpretative, i numerosi richiami alle più disparate suggestioni che si rivolgono all'indistinto – e ancora tentacolari forme di idolatria, di superstizione e di feticismo, e forme ataviche e superstiti di dogmatismo di varia specie, coronate da una tendenza forsennata ad uno scetticismo senza direzione –, compendiano alcuni tratti del mondo occidentale contemporaneo, che si potrebbero riassumere nel titolo di una nuova e generale fisionomia del *barocco*; e questo si può dire, adottando ovviamente il termine in un'accezione opportunamente traslata, che raccoglie l'ampiezza di un tale ordito, e la pluralità dominante di una tendenza ad una complicazione d'insieme, la quale racchiude anche le movenze instabili e nevrotiche della semplificazione brutta. Così, in questo alveare tempestoso e inquietante – e nella sua propulsione temeraria verso un infinito, che tende a coincidere con la vertigine di un indefinito, sospeso tra l'inconsistenza globale, ed il formicolare di una ricchezza inedita e sovrabbondante di elementi che attraggono nel loro vortice –, nell'ambito della produzione strettamente intellettuale, emerge con forza la tendenza ad incrementare e in parte dissolvere il coefficiente dell'opera che viene prodotta – od il suo definito contorno –, mediante la pratica dell'opera stessa che riflette su se medesima – attingendo in questo modo ad una forma *sui generis* di metalinguaggio, che in effetti consiste in una gemmazione obliqua delle generazioni spontanee del nostro pensiero, laddove esso dirige l'attenzione sulla sua operazione, nel mentre che la pone in atto. Ed un crocevia di particolare interesse di questa modalità caratteristica, nell'ambito estetico e filosofico trova al suo centro *Las Meninas* di Velázquez, e due movimenti testuali che nella obliquità di una considerevole distanza storica, ne hanno coronato il prolungamento interpretativo; a tale proposito abbiamo

infatti il mirabile testo di Foucault dedicato all'insegna di una ricostruzione colma della più ardita invenzione, e una straordinaria e quasi inconcepibile sequela di variazioni di P. Picasso. Possiamo allora osservare che l'opera di Velázquez risulta un suggestivo e rigoroso monumento eretto alla dinamica della rappresentazione – al punto che la versione di Foucault, per la quale il perno dell'opera sarebbe dato dalla presenza di due sovrani mentre vengono ritratti, riflessa in uno specchio, ove viene contestata da quella per la quale sarebbe dato invece dalla loro rappresentazione nel quadro (parimenti riflessa in tale specchio, oltre che raffigurata nell'opera di Velázquez), riceve una forza supplementare nella propria radice teorica, rivolta alla illustrazione di un carattere distaccato della rappresentazione medesima –, e d'altra parte, questo autore ha raffigurato il gioco incessante e vertiginoso dei rimandi di tale ingrediente, rendendo palese la forma inquietante della sua autonomia. Quanto poi a Picasso, egli ha avvertito il pressante richiamo di questa vertigine e di questa modalità di sospensione, appropriandosi dell'opera del pittore con una furibonda sequenza di rigenerazioni variamente equivocate e distorte – e di reiterazioni ossessive e dotate degli sbalzi più impressionanti –, in modo da fornire uno degli esempi più straordinari del carattere di apertura che l'opera assume, di fronte al suo interprete. E in una catena che delinea una sorta di legame di famiglia, possiamo considerare il richiamo di P. P. Pasolini, che in un suo testo poetico rimanda a Picasso – citando solo per un attimo lo stesso Velázquez –, ed illumina il lascito del pittore attraverso una interpretazione che è tessuta dalla forza lirica dei suoi versi, e dalla loro densità concettuale. Ma l'opera di Picasso, con i suoi caratteri potentemente difformi o mostruosi, per un verso viene a sua volta acutamente ritratta dal poeta con un grande risalto plastico di figurazioni, e per un altro verso viene individuata in un suo supposto limite, dovuto alla assenza di un tempo storico e sociale, e alla fissazione “prematura” di un “eterno” colto in un “tempo inesistente”. E questo monito dogmatico del poeta, da un lato – con una felice tensione contraddittoria – è legato ad un'ammirazione grandiosa per il pittore, da un altro lato è avvinco ad un sentimento strettamente lirico che lascia avvertire l'indigenza disarmata della poesia di fronte ai propri sentimenti elettivi – ed alla loro forza prepotente –, e infine cattura la “babelica anarchia” dello stesso furore picassiano, riconducendolo all'umana misura dovuta a specifiche esigenze storico-sociali – e moderando così la cifra barocca del nostro tempo, con un richiamo eticistico e politicistico.

IDEE

“ ANDREA RUINI

Le cause sbagliate di Slavoj Zizek

Slavoj Zizek è considerato uno dei protagonisti del panorama filosofico internazionale. Nato a Lubiana nel 1949, amante della controversia e della provocazione, intende proporre una alternativa radicale al capitalismo liberaldemocratico e fornire materiali per la rivoluzione globale, con riferimenti sorprendenti e molto discutibili. Zizek tesse le lodi di Lenin, minimizza i crimini di Stalin, elogia gli scritti di Robespierre, Trotsky e Mao. “Quello che mi piace in Lenin”, dice Zizek, “è che spaventa le persone. La volontà spietata scardina tutti i pregiudizi. La violenza è un utile antidoto contro il pacifismo asettico, frustrante, politicamente corretto”. Per fare la rivoluzione bisogna “sospendere l'etica”. Cita una poesia di Brecht: “Sappiamo che sei nemico della rivoluzione, perciò ti mettiamo al muro, ma in considerazione dei tuoi meriti e buone qualità, il muro sarà buono, e ti fucileremo con buone pallottole e buoni fucili, e ti seppelliremo con una buona pala in terra buona”. Per Zizek la resistenza all'ordine liberaldemocratico è così urgente da giustificare ogni livello di violenza. Qualcuno dirà che sono solo pallottole di carta: comunque, anche con la carta bisognerebbe essere più prudenti. Zizek polemizza aspramente contro la sinistra che non vuole prendere misure politiche concrete e perfino crudeli, e che ha l'atteggiamento delle anime belle che non vogliono sporcarsi le mani. Per Zizek è giusta invece la posizione leninista, che si assume pienamente la responsabilità per le sue scelte, e che è consapevole di ciò che significa prendere il potere ed esercitarlo: non ci sono regole morali indipendenti e superiori alla lotta rivoluzionaria. Sappiamo che cosa queste idee hanno prodotto nel Novecento, e non è il caso di riprovarci. Zizek plaude alla violenza e al terrore rivoluzionario, da Robespierre a Lenin, da Stalin a Mao, con affermazioni che a molti sembrano coraggiose, ma che sono semplicemente inaccettabili. È assurdo sostenere che “il peggior terrore stalinista è migliore della democrazia capitalista più liberale”, o che “all'odio etnico non si risponde con la tolleranza etnica, ma con ancora più odio, che sia però un odio politicamente appropriato”. È irresponsabile dire che “bisogna dare una chance alla dittatura del proletariato”, e disgustoso parlare di “civiltà” a proposito del gulag staliniani. Fra totalitarismo e democrazia, per Zizek è la democrazia il regime peggiore: il totalitarismo si basa sulla imposizione, la democrazia

sull'autoconvincimento, al punto che "i soggetti liberali sono quelli meno liberi, perché non sono più consapevoli della loro subordinazione". Per Žizek i diritti umani non sono altro che "il diritto dei proprietari maschi bianchi di scambiarsi beni liberamente sul mercato e di sfruttare i lavoratori e le donne".

La filosofia di Žizek è caratterizzata dalla presenza ossessiva del pensiero di Lacan. Il tentativo di trasportare le astruse categorie della psicanalisi lacaniana nel campo politico e sociale si rivela però fallimentare, perché è sbagliato pensare che il sistema sociale possa essere trattato in tutto e per tutto come un soggetto psichico, e che quindi possa "ammalarsi" e "guarire". Nelle mani di Žizek la teoria lacaniana funziona come un insieme di dogmi: i testi di Lacan diventano dei testi sacri che non è possibile criticare. Per Žizek la psicanalisi lacaniana può spiegare tutto, e non si fa altro che parlare di Simbolico, Immaginario, Reale, la santissima Trinità di Lacan. All'analisi marxiana del plusvalore aggiunge quella lacaniana del plusgodere. "Godi!" sembra essere l'imperativo ossessivo del nostro tempo, "godi fino allo sfinimento", o "godi perché devi godere". Il godimento sembra essere anche l'ossessione incrollabile di Žizek, che arriva a parlare di "economia politica del godimento". Godere oggi è la regola, è diventato il nostro lavoro. Il Super-Io oggi è l'assoluto e tirannico depositario del Divieto di non godere, con il risultato inevitabile di renderci tutti frigidati, incapaci di far fronte ad un simile mostro. Secondo Žizek tutti godono, "anche i videoregistratori che registrano, anzi che si godono il film in TV, mentre noi lavoriamo", dimostrando così di essere non solo degli sporcaccioni ma anche dei maleducati! Il godimento funziona come uno strano dovere etico, e gli individui si sentono in colpa non tanto perché, nel darsi a piaceri illeciti, violano le proibizioni morali, quanto perché non sono capaci di godere. Ma perché siamo arrivati a questo, quali sono le cause? Žizek non lo dice. Ci lascia solo l'augurio di un mondo in cui sia consentito di non godere. È tutto qui, su tratta solo di godere un po' meno? "Rovesciare il sistema" è uno slogan insensato: quali elementi di quale sistema, e quale altro sistema abbiamo da mettere al suo posto? E chi dovrebbe provvedere a rovesciare il sistema? La storia del Novecento europeo è attraversata da filosofi che hanno condiviso l'operato e i principi dei peggiori regimi totalitari, giustificando ora il fascismo, ora il nazismo, ora il comunismo sovietico. Žizek non è che l'ultimo di una lunga serie di intellettuali che hanno chiuso gli occhi di fronte all'autoritarismo, alla violenza e al terrore, e che hanno contestato con asprezza la liberaldemocrazia occidentale.



POLITICA

"FABIO BAZZANI

Da che parte sta la magistratura?

Nel numero di marzo della Newsletter, due interventi, il primo di Annamaria Bigio, il secondo di un lettore che si firma "Ernesto P.", prendono posizione, nel quadro di riflessioni più ampie, sul ruolo della magistratura in Italia. Entrambi scorgono nella magistratura la dimensione del soggetto politico che, in quanto tale, sconfina dal proprio ruolo, disattende ai propri compiti e "prende parte": nel caso specifico, e con particolare riferimento alla procura di Milano, si parla di una magistratura che si fa soggetto politico antagonistico rispetto alla coalizione governativa e al presidente del consiglio. Si afferma anche che quella procura fa parte di un blocco di potere antigovernativo sostenuto e costituito in particolare dalle testate del gruppo De Benedetti ("La Repubblica", "L'Espresso" più una miriade di quotidiani locali), da alcune emittenti televisive, da altri giornali certamente meno influenti ma non per questo meno agguerriti. Si tratta di una tesi, questa, sostenuta, tra gli altri, da Ernesto Galli della Loggia nel suo documentato e disincentato volume recentemente pubblicato presso Il Mulino e intitolato *Tre giorni nella storia d'Italia*. Tutto ciò appare verosimile, plausibile, molto probabile. Ma tutto ciò appare anche, per molti versi, scontato. Non da sempre, forse, la magistratura, tutta la magistratura (non solo la procura di Milano) "prende parte", si fa soggetto politico, agisce in nome e per conto dell'uno o dell'altro blocco di potere, costituisce l'uno o l'altro blocco di potere, governativo o antigovernativo che esso sia? Non è forse la magistratura un foucaultiano "dispositivo" di potere perfettamente inserito nella dialettica del potere, del suo "discorso", la funzione, nel potere, di una sezione del potere? Non si tratta di una patologia, come probabilmente pensano coloro che sono intervenuti nella precedente Newsletter (e appunto non soltanto essi), ma del dato costitutivo, strutturale direi, del potere giudiziario in quanto tale. Negli stati olistici, totalitari, come in quelli del fascismo e del comunismo o del fondamentalismo religioso, l'essere funzionale della magistratura al potere politico si mostra evidente: il partito è lo stato e la magistratura non si separa dal partito-stato, nel senso che potere legislativo ed esecutivo si sovrappongono ed ordine giudiziario coincide con essi. Negli stati, invece, basati sul sistema della rappresentanza parlamentare, regolati dal principio formale della separazione dei poteri, ciò emerge solo in determinate contingenze. Vi è infatti una dialettica poliarchica (se pur limitata a pochi centri di potere reale) ed anche la magistratura si articola secondo una interna dialettica che fa capo all'un centro oppure all'altro. Le contingenze si registrano sem-

pre secondo una costante: la magistratura si fa soggetto politico evidente quando l'un centro di potere non è in grado di imporsi sull'altro seguendo le regole del gioco che formalmente vengono da tutti condivise ma sempre disattese (appunto la rappresentanza parlamentare del voto che dovrebbe di per sé confermare la legittimità del gruppo che viene eletto). È per vari motivi che la magistratura si fa soggetto politico evidente: può accadere per incapacità da parte di un gruppo di creare consenso intorno a sé, per debolezza e/o assenza di proposta politica, per conflittualità nel gruppo stesso etc. In tali casi, per i quali le regole del gioco risultano insufficienti al consolidamento del *particolare* del gruppo, e, in esso, del personale vantaggio, la via giudiziaria al potere può rappresentare una prospettiva possibile ed efficace. E siccome la magistratura ha il potere esclusivo di giudicare (e di privare legalmente l'individuo della propria libertà, un potere enorme che gli altri poteri, perlomeno formalmente, non hanno) possono valere pesi diversi e misure diverse rispetto all'amico e all'antagonista del momento (o di *questo* momento, poiché l'antagonista è l'amico di *questo* momento può essere l'antagonista e l'amico di ieri o l'alleato di domani) e in vista del perseguimento dell'interesse del momento. Io credo che prendersela con questa o con quella procura rappresenti, di fatto, un lasciarsi ingabbiare dal discorso del potere. Il problema è la magistratura in quanto soggetto politico, il fatto del suo inscalfibile essere-dispositivo. L'idea di una terzietà della magistratura, di un suo collocarsi sopra le parti, retropensiero e aspirazione ad una limpida giustizia che anima, a mio avviso, gli interventi sopra citati, ricorda un po' l'età dell'oro degli utopisti di tutti i tempi. C'è una magistratura in quanto soggetto politico poiché i poteri nel potere hanno necessità di un restare in equilibrio per il potere. In questo senso, la magistratura funziona poiché è un paradosso ed in quanto paradosso: funziona, cioè, per soggetto politico nella stessa misura in cui se ne dichiara la sua "natura" altra rispetto al potere politico. E del resto, il potere politico (legislativo ed esecutivo), sotto qualunque forma questo si mostri ("di destra", "di sinistra", "laico", "confessionale" ed altre amenità del genere) mai ha operato in maniera decisa ed efficace contro il farsi, della magistratura, soggetto politico in sé e per sé. Neppure la tanto sbandierata "riforma della giustizia", proposta dall'attuale potere esecutivo, impedisce alla magistratura di agire come soggetto politico. Questa cosiddetta riforma si limita ad un riequilibrio di funzioni nel potere e ad una attenuazione di alcuni privilegi corporativi (da qui la virulenta e scomposta protesta dei magistrati ed il loro diretto farsi soggetto politico). E questo mi sembra elemento non marginale di considerazione. In ultimo, per ragioni di chiarezza concettuale, oltre le falsificazioni: smettiamo di chiamare "giustizia" la magistratura. La questione della giustizia è cosa ben più seria.

Indagine sulle librerie

L'indagine che qui pubblichiamo, iniziata il 26 novembre del 2010 e conclusa il 28 febbraio del 2011 non ha pretese di esaustività, tuttavia è indicativa degli umori dei lettori e dello stato di cose esistente nel settore della distribuzione libraria. Abbiamo interpellato, al proposito, i nostri Autori (attraverso l'invio personalizzato di mail) e i nostri Lettori (attraverso annunci ripetuti sul sito della casa editrice). Ne emerge un quadro non molto confortante sulle capacità della distribuzione libraria. Abbiamo interpellato, al proposito, i nostri Autori (attraverso l'invio personalizzato di mail) e i nostri Lettori (attraverso annunci ripetuti sul sito della casa editrice). Ne emerge un quadro non molto confortante sulle capacità della distribuzione libraria. Abbiamo interpellato, al proposito, i nostri Autori (attraverso l'invio personalizzato di mail) e i nostri Lettori (attraverso annunci ripetuti sul sito della casa editrice). Ne emerge un quadro non molto confortante sulle capacità della distribuzione libraria.

Relativamente alle risposte fornite dagli Autori, si è proceduto senza operare distinzioni per aree geografiche o per settori disciplinari. Relativamente alle risposte fornite dai Lettori, queste sono state raccolte, ove la provenienza fosse chiara, per aree regionali, oppure sono state indicate come "provenienza non identificata". Abbiamo ritenuto più interessante e utile riportare le mail per intero piuttosto che isterilirle i contenuti in scarni dati i quali avrebbero fatto smarrire la complessità e la varietà dei problemi, nonché gli umori personali (dai quali riteniamo non si possa prescindere in una attività di diffusione del libro).

Risposte degli Autori

Gli Autori sono stati interpellati tramite posta elettronica.

Le risposte ottenute sono 10.

1. Purtroppo non posso esservi molto di aiuto, avendo sempre preferito scegliere la vostra sollecitudine nell'invio postale rispetto al lento approvvigionamento che affligge le librerie, ma non solo per quel che riguarda le pubblicazioni Clinamen. Infatti nelle ormai rarissime librerie [del territorio che assumo a riferimento, per diversi motivi], **Acqui Terme** ed **Alessandria**, i tempi di attesa per i libri di qualunque editore spesso rasentano il ridicolo, attestandosi nell'ordine delle svariate settimane e non come sarebbe più accettabile dei più o meno numerosi giorni. Tutto ciò nelle fortunate occasioni in cui il testo richiesto riesce finalmente ad essere recapitato. Dopo aver quindi per molto tempo

cercato di sopportare queste lentezze nella convinzione che fosse giusto aiutare le librerie nel difficile compito di diffusione della cultura, la comodità e la velocità dei **servizi internet** unita agli sconti che questi ultimi sempre offrono ha preso il sopravvento nelle mie scelte librerie. Un clic sul mio computer corrisponde a tre giorni di attesa medi per il libro che ho richiesto. Se un libro è quindi presente in libreria lo acquisto immediatamente, se lo devo fare arrivare preferisco di gran lunga ordinarlo su internet, o come nel vostro caso richiederlo direttamente all'editore. La mia personale impressione è che la **distribuzione** abbia gravi pecche per tutta l'editoria dunque, se si escludono quei titoli per i quali è evidente l'investimento massiccio delle case editrici e per i quali la diffusione è fin troppo capillare. E comunque anche per questi titoli i tempi di attesa per l'acquisto quando si sia superato di qualche mese il lancio sul mercato non paiono più così miracolosi.

2. La **Gaia Scienza** di **Livorno** e ovviamente **Martelli** di **Firenze** hanno regolari contatti con l'editrice, che ho trovato anche presso la **Edison** [di **Livorno**] (libreria di recentissima fondazione). Al di fuori della **Toscana** non mi è mai capitato di trovare libri della Clinamen, che peraltro in quell'ambito non ho mai avuto necessità di ordinare (e da questo punto di vista non sono in grado di dire se potrebbero esservi dei problemi). Il singolo testo Clinamen poi, a seconda del momento, anche presso le librerie menzionate, si può trovare o meno, ma questo vale ovviamente anche per Editrici che hanno un ampio volume di affari.

3. Pochi giorni fa, un collega che voleva comprare il libro nella libreria dove a **Livorno** l'abbiamo presentato [libreria **Edison**], mi ha detto che le 10 copie che avevano ordinato sono andate a ruba. Lui non ha trovato il libro. Forse la Clinamen dovrebbe farsi sentire con queste librerie?

4. Io frequento abitualmente due librerie a **Lucca**: la **Edison** e la **Ubik**. La prima ha i libri Clinamen, la seconda no. Poi frequento anche, ma più raramente, l'unica libreria di **Fucecchio** (che ha pochi mesi di vita) che non li ha.

5. Sono di nuovo a segnalare **Feltrinelli** di **Modena**. Sabato 28 Novembre, ancora rispondevano che il libro [*Il garagista*] era stato ordinato ma purtroppo non si sa dire quando arriverà ... Io ho telefonato loro lunedì scorso, ho spiegato [***] e la commessa mi ha garantito che avrebbe detto tutto al direttore del negozio e mi ha **ADDIRITTURA** chiesto se avevo la possibilità di **CONTATTARE** tutte le persone che nei giorni precedenti erano state da loro a chie-

dere del libro e farle tornare lì! Nelle altre librerie [**Sassuolo**, libreria **Incontri**; **Bologna**, **Feltrinelli**, piazza Ravegnana] è andato tutto bene.

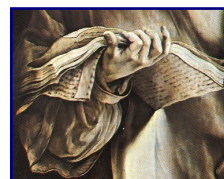
6. Volevo informarvi che ancora la **Feltrinelli** di **Modena** risponde che il libro [*Il garagista*] non è arrivato! E così la **Mondadori** di **Alassio** che addirittura risponde che il libro non è ordinabile!

7. Anche se ultimamente mi sono servito da un'unica piccola libreria [***] (che mi fa uno sconto del 10% sui prezzi di copertina), conosco bene le grandi librerie di **Torino**, che sono tutte nel centro città. Per cominciare mi parrebbe importante seguire bene la **Feltrinelli** di piazza Castello, per almeno due ragioni: la prima è che tradizionalmente la **catena Feltrinelli** è sensibile ai temi laicisti (per esempio molti negozi tengono la rivista *L'ATEO*), la seconda ragione è che a Torino è in una posizione di grande passaggio. Ci sono poi le altre librerie, tra le quali privilegierei quelle in cui i libri sono in buon numero visibili o sui banconi o sugli scaffali (e che la **PDE** certamente conosce).

8. Recentemente sono capitata da **Ubik** (**Frosinone**) e in varie **Feltrinelli** (**Roma**) ed ho trovato *Ipazia*. Non altri titoli, però.

9. A quanto mi risulta, la libreria **Flaccovio** di via Ruggero Settimo a **Palermo** svolge ottimo servizio. Diverse persone hanno ordinato e acquistato il mio testo [***]

10. Siccome non ho tempo da perdere, in libreria non vado più, dal momento che già so che non troverei quello che cerco. Acquistando dunque direttamente su **IBS**: rapidi, efficienti e con buoni sconti. All'80% le mie richieste trovano soddisfazione.



Risposte dei Lettori

Gli Autori sono stati interpellati tramite ripetuti avvisi sul nostro sito internet.

Le risposte ottenute sono 17.

Piemonte

Qui [Torino] si dorme, da tutti i punti di vista! Le librerie rispettano il più generale andamento sonnaccioso. Acquisto su **IBS**.

Liguria

Ci sono poche librerie a **Genova** e in queste ci sono pochi libri: soltanto i soliti best seller. Dal momento che leggo anche libri tedeschi, faccio ordini cumulativi (italiani e tedeschi) a **webster**.

Lombardia

A **Milano**, **Mondadori** e **Feltrinelli** non li [i libri Clinamen] hanno; un commessa ignorava persino la vostra esistenza. È vero che si possono ordinare, ma a volte occorre sfogliarli per valutarne meglio l'acquisto.

Vi scrivo da **Milano**. Quando voglio un libro alla moda o un bestseller acquisto da **Esselunga** che fa il 15% di sconto. Quando invece voglio un libro serio, o la mia ricerca è mirata, ordino su **IBS** e se il testo su **IBS** non è disponibile ordino su **BOL**. Tra l'altro è su **IBS** che ho scoperto voi e altri editori importanti.

Ho cercato 4 libri presso la Feltrinelli di piazza Duomo a **Milano** e poi presso la **Feltrinelli** di via Manzoni. 2 testi di Deleuze pubblicati da Cronopio, il vostro su Deleuze e *Strade bianche* di Remmert (uno tra i più bei romanzi di questi ultimi anni) pubblicato da Marsilio. Mi hanno detto: relativamente alla Cronopio e alla Clinamen che queste 2 case editrici da tempo hanno cessato le pubblicazioni. Relativamente alla Marsilio che il titolo è "fuori catalogo" e che l'editore non lo ha più ripubblicato. Giudicate voi! Allora ho deciso di acquistare direttamente sui siti delle case editrici oppure servendomi delle tante e fornitissime librerie on-line.

Sono di **Milano** e, per esigenze di studio, acquisto sempre in forma mirata. Ho scoperto la vostra casa editrice nelle librerie on-line. Nello stesso modo ho scoperto anche altre case editrici serie, come la Cronopio e la Voland. Da tempo non vado più nelle librerie tradizionali perché è solo una perdita di tempo. Quando acquisto qualche "puttanata" mi servo dell'**Esselunga**: lì trovo tutti gli Umberti Echi, i Roberti Saviani e le Benedette Parodi che voglio, in più scontati, come si conviene a questi autori ...

Vivo e lavoro a **Bergamo**, e desidero complimentarmi con la vostra produzione. Io ho poco tempo. Dunque mi servo da **IBS**.

Lì trovo quasi tutto quello che mi occorre.

Trentino Alto Adige

Siamo due studentesse universitarie di **Bressanone** e abbiamo "incontrato" la Clinamen facendo la tesina triennale. In libreria però i vostri libri non si trovano. Noi ci serviamo di **BOL**, di **Webster** e di **Amazon** che oltre ai libri italiani hanno anche un buon catalogo di libri tedeschi. Su **Amazon** però la vostra presenza è ridotta; si trovano solo pochi titoli, mentre su **Webster** e su **BOL** se ne trovano moltissimi.

Toscana

Alla **Martelli** [Firenze] non c'è quasi più nulla. Non si riesce neppure a trovare i Meridiani di Mondadori, quindi figuriamoci i vostri libri! Alla **Feltrinelli** di via Cerretani, oltre ad essere sforniti come la Martelli, sono anche cialtroni, antipatici e indisponibili. Alla **Edison** c'è il caos più totale e quindi andare lì è quasi sempre una perdita di tempo: neppure loro sanno che cosa hanno e che cosa non hanno. Gli unici che in questa città si salvano un poco sono quelli della **Melbook**: lì qualche libro si trova e il personale mostra una certa competenza.

Sono uno studente universitario di **Firenze**. Per un esame sono andato alla **Feltrinelli** per chiedere i *Supplementi al mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer ("esclusivamente nella edizione Laterza" come tuonava il professore). Il commesso, con una faccia da Darwin-Awards-Mongolino-d'oro-2011 mi ha chiesto: "Sciope ... come?". Io l'ho ripetuto ma mi ha detto che non c'era e mi ha anche detto che se proprio volevo lo potevo anche ordinare ma chissà quando sarebbe arrivato. Allora sono andato all'**Edison**. Oltrepassata senza eccessivi danni la babele del pianterreno mi sono recato nel sottoscala, reparto saggi. Un signore prima di me stava chiedendo di un libro di Giordano Bruno Guerri (ma non domandatemi quale). La commessa, con unghioni opportunamente laccati, ha cominciato a digitare la richiesta sul computer, ponendo al malcapitato la seguente domanda. "Guerri è il titolo?". Allora me ne sono andato. **Amazon** Amazon! **IBS** o quant'altri ... ma scherziamo!?

Ho cercato il libro di Toland su *Ipazia* alla **Feltrinelli** di **Siena** e non l'ho trovato. L'ho richiesto, però mi hanno detto che era fuori catalogo. Ho visto in internet e saputo da alcuni amici che in tutte le altre parti d'Italia si trovava. Perché a Siena non c'era? Allora l'ho ordinato su **IBS**. In 2 giorni mi è arrivato ... e con lo sconto ... Ho fatto bene ad aspettare un poco.

Ma ditelo chiaramente che i vostri libri si trovano solo on line. Io abito a **Pisa**, che non è proprio fuori dal mondo e per riuscire a trovare *Ipazia* ho dovuto sudare sette camicie. Vi raccomando la **Feltrinelli**: fuori

commercio, dicono. Grandi! Ma il personale che lo assumono col metodo Lewinski?

Lazio

Cari, non è che avete qualche problema con le librerie? Cerco i vostri libri e mi dicono che sono fuori produzione. Tutti? Abito a **Roma**, e l'unico vostro libro che sono riuscita a trovare è *Ipazia* di Toland. E meno male, perché mi sarebbe dispiaciuto non doverlo leggere. Che faccio da qui in avanti? Cerco direttamente su **IBS** così che non perdo tempo?



Provenienza geografica non identificata

Il libro di Wilhelm Marr su *Anarchia o autorità* l'ho cercato nelle librerie e poi, sconfitto, l'ho ordinato su **IBS**.

Oramai acquisto quasi esclusivamente su **IBS** e su **BOL**. Il servizio non rispetta molto i tempi promessi, ma in compenso si trovano tutti i libri, anche quelli di molti anni fa. Valida è anche l'offerta di **Amazon**; ma qui non acquisto poiché richiedono la carta di credito che non ho e che non faccio.

Da anni ormai acquisto solo on-line. Dopo una iniziale diffidenza mi sono trovata molto bene. Posso quindi solo darvi indicazioni sulle librerie on-line: su **IBS**, su **BOL**, su **Libreriarizzoli**, su **Webster** si trovano tutti i vostri libri. In altre librerie on-line no. La migliore è **IBS**, segue **BOL**. Neanche **Libreriarizzoli** è male, però il sito è troppo lento e la pazienza se ne va. Pessima la mia esperienza con **Unilibro** perché è più cara della altre e talvolta promette quello che non può mantenere: esperienza chiusa. La **Feltrinelli on-line** è pessima per tre motivi: il sito è troppo lento, ha pochi titoli e i tempi di consegna sono geologici. Esperienza chiusa.

Navigando sul **vostro sito** ho notato che oltre a titoli generali avete anche titoli che riguardano aspetti della storia e della cultura locali. Perché non promuovete questi titoli nelle librerie corrispondenti? Mi permetto anche di aggiungere: perché non aprite qualche vostra libreria come hanno fatto Cortina e Laterza ad esempio? Potrebbero diventare importanti centri di cultura e stimolanti momenti di incontro. Credo che ne varrebbe la pena, recuperando così il libro in quello che deve essere: un prodotto quasi artistico, da toccare, sfogliare e odorare. Un oggetto del desiderio intellettuale e un piacere per i sensi.

Philosophia

La collana pubblica testi classici del pensiero filosofico, scritti teoretici originali, studi su temi e problemi della storia della filosofia e profili di pensatori.

TITOLI DISPONIBILI

- 1 – **Ludwig Feuerbach**, *Xenie satirico-teologiche*, a cura di Fabio Bazzani
- 2 – **Fabio Bazzani**, *Esistenza e progetto. Tra Hegel e Nietzsche*
- 3 – **Aristotele**, *Protreptico. Esortazione alla filosofia*, a cura di Mario Casaglia
- 4 – **Fabio Bazzani**, *L'incompiuto maestro. Metafisica e morale in Schopenhauer e Kant*
- 5 – **Arthur Schopenhauer**, *L'arte della musica*, a cura di Francesca Crocetti, con scritti inediti di Richard Wagner
- 6 – **Gottfried Wilhelm Leibniz**, *Scritti sulla libertà e sulla contingenza*, a cura di Andrea Sani
- 7 – **Paolo Landi**, *Idee per una teoria dell'esperienza*
- 8 – **Giuseppe Panella**, *Il sublime e la prosa. Nove proposte di analisi letteraria*
- 10 – **Ludwig Feuerbach**, *Abelardo ed Eloisa ovvero lo scrittore e l'uomo*, a cura di Fabio Bazzani, traduzione di Eva Holzheid
- 11 – **Giuseppe Panella**, *Giovanni Spina, Il lascito Foucault*, introduzione di Remo Bodei
- 12 – **Paolo Landi**, *Per una teoria dell'arte*
- 13 – **Andrea Ruini**, *Michel Foucault. Un ritratto critico*
- 14 – **Fabio Bazzani**, *Verità e potere. Oltre il nichilismo del senso del reale*
- 15 – **Manlio Iofrida**, **Francesco Cerrato**, **Andrea Spreafico** (a cura di), *Canone Deleuze. La storia della filosofia come divenire del pensiero*. Scritti di Giuseppe Bianco, Francesco Cerrato, Franco Farinelli, Ivano Gorzanielli, Manlio Iofrida, Diego Melegari, Alment Muho, Sandro Palazzo, Cristina Paoletti, Silvia Rodeschini, Andrea Spreafico
- 16 – **Andrea Sartini**, *L'esperienza del fuori. Linee di filosofia del Novecento*
- 17 – **Paolo Landi**, *L'esperienza e l'insieme totale. L'orizzonte di Husserl e il principio del realismo critico*
- 18 – **Francesca Crocetti**, *Anime belle. Poetica e modernità*
- 19 – **Beniamino Tartarini**, *Il potere del falso. Tecnica e desoggettivazione*
- 20 – **Gustavo Micheletti**, *Lo sguardo e la prospettiva*
- 21 – **Fabio Bazzani**, **Ubaldo Fadini**, **Roberta Lanfredini**, **Sergio Vitale**, *Coscienza e realtà. Pensare il presente*
- 22 – **Fabio Bazzani** (a cura di), *Etiche negative. Critica della morale sociale*. Scritti di Fabio Bazzani, Samantha Novello, Camilla Pieri, Beniamino Tartarini, Cristina Tosto

La Biblioteca d'Astolfo

Una collana di volumi agili ed economici, per conoscere e approfondire e per il piacere di leggere.

- 1 – **Max Stirner**, *La Società degli straccioni. Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio*, a cura di Fabio Bazzani
- 2 – **Walter Catalano**, *Applausi per mano sola. Dai sotterranei del Novecento*
- 3 – **Tommaso d'Aquino**, *Contra Saracenos. Gli errori dell'Islam*, a cura di Annamaria Bigio
- 4 – **Luciano Rossi**, *Il Vento e la Legge. La breve luce dei giorni*
- 5 – **Joseph Addison**, *I piaceri dell'immaginazione*, a cura di Giuseppe Panella
- 6 – **Alessandro Pennacchio**, *Bocconi offerti dai ladri. Poesie d'arte minore*, introduzione di Giuseppe Panella
- 7 – **Wilhelm Marr**, *Anarchia o autorità?*, a cura di Francesca Crocetti
- 8 – **Fabio Bazzani**, *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*
- 9 – **John Toland**, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*, a cura di Federica Turriziani Colonna (4ª edizione)
- 10 – **Sergio Vitale**, *Memorie di specchio. Merleau-Ponty e l'in-conscio ottico della "psiche"*
- 11 – **Gaetano Dell'Erba**, *Il libro delle sposatezze. Il paradosso di Chirone*
- 12 – **Oswald Spengler**, *Anni della decisione*, a cura di Beniamino Tartarini
- 13 – **Beniamino Tartarini**, *Porci di fronte ai maiali. Storie per uomini che parlano poco*
- 14 – **Samuel Taylor Coleridge**, *La ballata del vecchio marinaio*, a cura di Giuseppe Leone, premessa di Guido Davico Bonino
- 15 – **Ferruccio Martinetto**, *Controcanto. Dialogo con Montale*
- 16 – **Vladimir Majakovskij**, *La nuvola in calzonni*, a cura di Ferruccio Martinetto

Biblioteca Clinamen

La collana pubblica testi e studi di letteratura, storia, discipline esoteriche e religiose, scienze umane, sociali e politiche.

TITOLI DISPONIBILI

- 2 – **William Wetmore Story**, *Vallombrosa. Taccuino di viaggio di fine Ottocento*, a cura di Simonetta Berbeglia, con una nota di lettura di Pierdamiano Spotorno
- 3 – **Dante Gabriel Rossetti**, *Storie*, a cura di Simonetta Berbeglia, con testi di William Michael Rossetti, Theodore Watts-Dunton, Giovanna Giusti
- 5 – **Stephen Sommier**, *Un viaggio d'inverno in Lapponia*, a cura di Paolo Chiozzi, con un saggio di Gaia Ledda e 98 foto di Cosimo Cini
- 6 – **Giovanni Calabresi**, *Organizzazione del consenso e teoria dei partiti*
- 8 – **Marco Massimiliano Lenzi**, *Forme dell'invisibile. Esperienze del sacro*
- 9 – **José de Espronceda**, *Lo studente di Salomancia*, a cura di Giuseppe Leone, con una prefazione di Roberto Deidier
- 10 – **Bernardo Pulcio**, *Il linguaggio dei corpi straziati. Potere e semantica del potere nell'Italia del XVI secolo*, con un saggio introduttivo di Giuseppe Panella
- 11 – **Marco Nuti**, *Il sacro, l'oscuro, il diverso. Scritture della devianza nel Novecento europeo*
- 12 – **Hippolyte Taine**, *Scritti di critica e storia. Stendhal e Balzac*, a cura di Marco Nuti
- 13 – **Aldo Zanca**, *Pensare l'Europa. Una difficile integrazione*
- 14 – **Mario Ajazzi Mancini**, *A Nord del futuro. Scritture intorno a Paul Celan*
- 15 – **Giuseppe Panella**, *Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura*
- 16 – **Fabrizio Centofanti**, *Italo Calvino. Una trascendenza mancata*, con una prefazione di Giuseppe Panella e una postfazione di Antonio Sparzani

LE OPINIONI DEI LETTORI

“ Commento di Melinda VdN ”

Il libro di **Beniamino Tartarini**, *Porci di fronte ai maiali* è uno spaccato autentico della nostra società. Un sarcasmo che coinvolge e che lascia l'amaro in bocca. Meglio della *Lotta di classe* di Ascanio Celestini; buono come *Il fasciocomunista* di Antonio Pennacchi. Tartarini è uno scrittore vero che sa quello che dice e che lo sa dire.

“ Commento di Samuele ”

È il reportage di un giornalista vero il libro di **Walter Catalano**, *Applausi per mano sola. Dai sotterranei del Novecento*. Ci sono molti argomenti, ma tutti

uniti dal senso dell'inganno, della truffa e dell'oppressione: dal nazismo magico, alle pratiche esoteriche del comunismo, al marketing religioso per babbei di Scientology e del suo fondatore, più tanti altri (anche persone perbene, intellettuali, scienziati e artisti coraggiosi perseguitati dal potere). Da leggere assolutamente.

“ Commento di Anna C. ”

Attesa di eternità, di **Giancarlo Busson**, non è male, ma è un po' debole. Anche se non vuol dare risposte, a volte non sa formulare completamente i problemi. Un po' come Vito Mancuso, a cui si ispira.



Gli studi fenomenologici di Paolo Landi

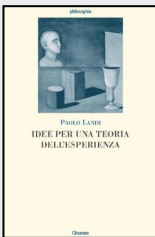
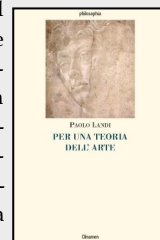
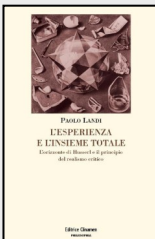
In vista della prossima uscita del testo di Paolo Landi, *La coscienza, gli stati di cose e gli eventi*, presentiamo brevemente tre studi che l'autore ha già pubblicato con la nostra casa editrice e che ci aiuteranno a individuare le coordinate fondamentali del suo pensiero: *Idee per una teoria dell'esperienza* (2004), *Per una teoria dell'arte* (2007) e *L'esperienza e l'insieme totale* (2009). Nonostante il linguaggio sia tecnico e rigoroso, il tentativo dell'autore è quello di affrontare tematiche estremamente vicine alla quotidianità di ciascuno poiché fondamentali nell'esistenza del singolo individuo: l'esperienza, il rapporto che l'uomo instaura con il mondo esterno, l'attività artistica sono soltanto alcuni tra i più importanti nuclei teorici affrontati nei suoi scritti e individuano realtà con le quali ciascuno di noi si imbatte quotidianamente. Dunque, quello di Landi non vuol essere un esercizio filosofico meramente accademico, autoreferenziale e rivolto soltanto agli "addetti ai lavori", bensì una riflessione precisa e documentata su ciò che il senso comune e l'esperienza quotidiana ci forniscono continuamente; in questo modo, a partire da nozioni che intuitivamente ci sono familiari (come quelle, per esempio, di soggetto e di oggetto) si riflette con spirito critico per salvare il loro contenuto di verità e per eliminarne, invece, le ingenuità e le inadeguatezze. Oltre a voler avvicinare la filosofia al mondo della vita, Landi si propone anche di superare la tradizionale e riduttiva opposizione tra scienze esatte e scienze non esatte, ovvero tra un «vero scientifico-naturale», presupposto come assoluto e indiscutibile, e un «vero metafisico-filosofico», ritenuto alla stregua di una semplice credenza e, dunque, non attendibile in quanto non verificabile. Il discorso metafisico-filosofico non si contrappone al discorso epistemico-scientifico per il semplice ma decisivo motivo che, nonostante i metodi di indagine siano diversi, entrambi hanno per comune oggetto di studio il vero. Se il vero indagato in sede scientifica ha come sua peculiare caratteristica l'univocità e la determinatezza, il vero indagato in sede filosofica è invece veicolo di «unità di senso di ordine ambiguo», ove "ambiguo" non è sinonimo di "confuso" o, addirittura, di "mistico", bensì di eccedente rispetto all'esclusiva e rigida formalità che intesse il discorso scientifico.

Per citare direttamente da *L'esperienza e l'insieme totale*, «il discorso di una sfera di senso ambigua, allude proprio ad una ricchezza specifica del discorso *speculativo*, che oltrepassa le dimensioni, i requisiti ed i limiti della sfera relativa all'*epistémè scientifico-naturale*; ma rimane comunque un fatto che viceversa questa ricchezza è in qualche modo pagata al prezzo della mancanza di una determinazione a carattere univoco». Come a dire che del vero la scienza è in grado di cogliere il carattere univoco e determinato, mentre la filosofia il carattere di ricchezza e di eccedenza rispetto alle rigide leggi in cui la logica tenta di ricondurlo; non opposizione, dunque, ma cooperazione e collaborazione tra due attività di ricerca che, pur nelle loro differenze metodologiche, rivolgono lo sguardo a un comune oggetto di interesse.

La riflessione di Landi si collega, ma non si riduce, alla fenomenologia di Husserl, e alla sua nozione di esperienza. Il discorso di Landi «delinea una connessione generale, che concerne gli ambiti della nostra coscienza di singoli o di individui, la presenza del mondo esterno, e la circoscrizione di insieme di questi elementi». Lo spirito critico di questo tipo di discorso consiste proprio nel partire da concetti confermati nella loro validità dal senso comune (coscienza, soggetto, oggetto, mondo esterno ecc.) per svincolarli dal senso comune stesso attraverso un'indagine puntuale che ne smascheri le false credenze e che ci renda pienamente, e non solo intuitivamente, consapevoli del loro più profondo significato. L'esperienza si configura come attività di cruciale importanza nell'esistenza dell'individuo nel suo rivelarsi come primaria dispensatrice di senso; questo significa che, pur nella sua inconfutabile sussistenza, il mondo esterno al soggetto non possiede un senso di per sé, ma lo acquisisce proprio a partire dal soggetto che con tale mondo si relaziona continuamente: scrive a questo proposito Landi in *Per una teoria dell'arte*, riprendendo anche tesi espresse in *Idee per una teoria dell'esperienza*, che «il nostro organismo, od il nostro corpo, funge quale polo a partire da cui si irradiano delle linee di senso, che appunto hanno una loro terminazione nel mondo circostante». L'esperienza, dunque, consente all'individuo non di registrare semplicemente il mondo così com'è, ma di attribuire al mondo un significato che di per sé il mondo non possiede, in quanto soltanto per una coscienza può esistere qualcosa come un *senso*; se da un lato, dunque, l'esperienza ha bisogno di un sostrato materiale per potersi realizzare, dall'altro lato tale sostrato non esaurisce l'esperienza medesima, la quale è invece luogo di attribuzione di un senso a tale sostrato. Sembrano riecheggiare sullo sfondo di queste considerazioni le parole che Nietzsche scrisse sul finire dell'Ottocento ne *La gaia scienza* e che per una considerevole parte del pensiero novecentesco sono sembrate estremamente attuali: «Ciò che soltanto ha *valore* nel mondo attuale, non è che lo abbia in se stesso, secondo la sua natura – la natura è sempre priva di valore: il fatto è invece che questo valore gli è stato dato, donato una volta, e fummo noi a dare e donare!».

È proprio a partire da questa preliminare cornice teorica che Landi sviluppa il suo discorso sull'arte, intesa sotto il duplice aspetto della creazione e della fruizione; il legame che l'attività artistica intrattiene con l'esperienza deriva dal fatto che anche l'arte, pur servendosi della realtà fisico-materiale come suo sostrato di base, non si riduce a mero specchio della realtà, ma arricchisce quest'ultima di quelle «unità di senso che consistono, invece, in complessi proiettati su questa base, ad opera della nostra coscienza, che sviluppa degli insiemi della *significazione*, i quali ineriscono a tale strato di base». In qualunque forma di esperienza, dunque, i due poli della coscienza e della realtà entrano in una continua e sinergica relazione; è proprio in questa relazione che l'individuo organizza il proprio percorso di esistenza.

PAOLO LANDI (Livorno, 1953) si è laureato in Filosofia nel 1976 presso l'Università di Pisa. Autentico esempio di "libero pensatore", non riconducibile ad alcun ambito accademico, oltre ai fondamentali studi pubblicati con la nostra casa editrice, è autore di molti saggi ed articoli usciti su differenti riviste specialistiche; ha al proprio attivo anche i seguenti volumi: *Analisi dell'esperienza* (Milano, 1994), *Percezione e inferenza* (Milano, 1995), *Idee sulla filosofia antica* (Firenze, 1997), *Dell'insieme totale* (in più fascicoli del «Giornale di Metafisica», 2001-2004).



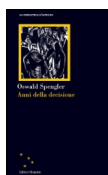
Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) del mese **marzo 2011**.



① **Max Stirner**
LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI.
CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL
COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO
a cura di Fabio Bazzani



② **Leo Zen**
L'INVENZIONE DEL
CRISTIANESIMO



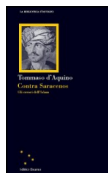
③ **Oswald Spengler**
ANNI DELLA DECISIONE
a cura di Beniamino Tartarini



④ **John Toland**
IPAZIA.
DONNA COLTA E BELLISSIMA
FATTA A PEZZI DAL CLERO
a cura di Federica Turriziani Colonna



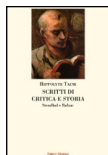
⑤ **Arthur Schopenhauer**
L'ARTE DELLA MUSICA
a cura di Francesca Crocetti



⑥ **Tommaso d'Aquino**
CONTRA SARACENOS
GLI ERRORI DELL'ISLAM
a cura di Annamaria Bigio



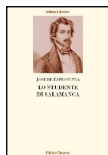
⑦ **Fabrizio Rizzi (a cura di)**
INTER-NOS.
SUL COME SI TRATTANO
GLI PSICOLOGI



⑧ **Hippolyte Taine**
SCRITTI DI CRITICA E STORIA.
STENDHAL E BALZAC
a cura di Marco Nuti



⑨ **Fabio Bazzani (a cura di)**
ETICHE NEGATIVE.
CRITICA DELLA MORALE SOCIALE



⑩ **José de Espronceda**
LO STUDENTE DI SALAMANCA
a cura di Giuseppe Leone



Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite nelle due maggiori librerie on-line, **IBS** e **BOL**, così come questi dati ci vengono comunicati. In questo caso, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì alle vendite totali effettuate da queste due librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

I 10 titoli più venduti su IBS al 31 Marzo 2011 (fonte www.ibs.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
3. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
4. V. Majakovskij, *La nuvola in calzonni* (2003)
5. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
6. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
7. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
8. S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005) [il titolo è esaurito]
9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
10. C. Tamagnone, *Ateismo filosofico nel mondo antico* (2005)

I 10 titoli più venduti su BOL al 31 Marzo 2011 (fonte www.bol.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. V. Majakovskij, *La nuvola in calzonni* (2003)
3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
5. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
6. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
7. G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)
8. Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos* (2008)
9. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
10. M. Makovec, *Lacchè fighette e dottorandi* (2003)

DISTRIBUZIONE

PDE Nord (Sede di Milano)

Zone di distribuzione: Lombardia (escluso provincia di Mantova: per questa provincia rivolgersi a PDE Bologna), provincia di Novara, provincia di Verbania, provincia di Piacenza, Sardegna, Canton Ticino

PDE Torino

Zone di distribuzione: Piemonte (escluso provincia di Novara e provincia di Verbania: per queste province rivolgersi a PDE Nord Milano), Valle d'Aosta

PDE Genova

Zone di distribuzione: Liguria

PDE Nord (Sede di Padova)

Zone di distribuzione: Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige

PDE Bologna

Zone di distribuzione: Emilia Romagna (escluso provincia di Piacenza: per questa provincia rivolgersi a PDE Nord Milano), provincia di Mantova, Repubblica di San Marino, Marche, Abruzzo

PDE - Cosedì

Zone di distribuzione: Toscana, provincia di Perugia

CDA Roma

Zone di distribuzione: Lazio, Città del Vaticano

PDE Napoli

Zone di distribuzione: Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria (escluso provincia di Reggio Calabria: per questa provincia rivolgersi a PDE Sicilia)

PDE Sicilia

Zone di distribuzione: Sicilia, provincia di Reggio Calabria

Editrice Clinamen

**Amministratore unico
e direzione editoriale**
Annamaria Bigio

Direzione scientifica
Fabio Bazzani

Direttori di collana
Alessandro Guidi
Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Fabrizio Rizzi
Sergio Vitale

Progettazione grafica
Norma Tassoni

Webmaster
Leonardo de Angelis